

VE 372

## Villa Farsetti, Selvatico

*Comune:* Santa Maria di Sala  
Via Roma, 5

Irvv 0000664  
Ctr 127 NO

*Vincolo:* L. 1089 / 1939

*Decreto:* 1959 / 06 / 15

*Dati catastali:* F. 12, M. 78 / 79 / 80 / 81 /  
93 / 94 / 95

La villa è situata nel cuore del centro abitato, nell'angolo nord-est di un vastissimo lotto a planimetria rettangolare, circondato su tutti i lati da fossati, la cui superficie è valutabile in circa sette ettari. Il complesso, immerso in un parco per la maggior parte oggi tenuto a prato, si compone dell'abitazione padronale simmetricamente raccordata tramite strutture porticate a due corpi a esedra. All'esedra occidentale è addossata perpendicolarmente una barchessa di pari altezza. L'angolo nord-est del lotto è occupato dal fabbricato di quella che è stata la fattoria, mentre, a chiudere verso nord lo spazio tra la villa, la barchessa e la fattoria

vi è l'ex scuderia, fabbricato a un piano con tetto a doppia falda. Il complesso è accessibile dalla cancellata nord, sostenuta da massicci pilastri in muratura, prospiciente via Roma e dalla statale Noalese, tramite il lungo viale con doppio ingresso a nord-ovest. L'insieme immobiliare, già dichiarato d'interesse particolarmente importante mediante notifica del 25/08/1926, fu vincolato ai sensi della legge per la tutela delle cose d'interesse artistico e storico n. 1089 del 1939 in forza del decreto del 15/06/1959. Esso è di proprietà del Comune di Santa Maria di Sala, che lo acquistò nel 1974 dall'allora Ente per le Ville Venete (oggi Istituto



regionale), cui era stato venduto nel 1963 dall'ingegner Riccardo Granata. La villa, ottimamente conservata, è sede della biblioteca comunale e ospita manifestazioni ed eventi culturali. Nell'ex scuderia, le cui strutture sono state recuperate nei primi anni novanta del Novecento dal preoccupante stato di degrado in cui versavano, trova ora collocazione il comando di polizia municipale; fino a quell'epoca l'edificio fungeva da magazzino. La fattoria, la cui esistenza secondo documenti conservati nell'Archivio IRVV risale all'epoca in cui proprietari dell'area erano i Contarini, è attualmente oggetto di lavori di restauro: in passato comprendeva al suo interno due abitazioni rurali, due cantine, stalla con fienile e granai.

L'abate Filippo Farsetti ricevette in lascito le proprietà del padre – tra cui la tenuta di Sala ceduta nel 1710 dagli eredi del duca Emanuele Cortizos di Calatrava – alla morte di questi avvenuta nel 1733. La villa ivi esistente, fatta costruire dalla famiglia Contarini che aveva risieduto *in loco* dall'inizio del xv secolo al 1667, era formata da due corpi composti a "L", strutturata su due piani con un portico al pianterreno sul lato est e nord. L'abate Farsetti, la cui famiglia di origini toscane era stata assorbita nei ranghi del patriziato veneziano sin dal 1664, era stato educato a Roma, ove il casato era noto in virtù degli incarichi presso la corte papale del prozio, l'abate Matteo Farsetti. Nel 1734, durante un lungo soggiorno a Parigi, ebbe modo di frequentare oltre alla corte di

*Veduta d'insieme della villa nella stampa di Antonio Lazzari del 1833 (Archivio IRVV)*

*Particolare delle colonne dell'esedra orientale (Archivio IRVV)*

*Stato attuale. Particolare della porzione centrale del fronte meridionale della villa (Archivio IRVV)*

*Stato attuale. Particolare di una colonna del fronte meridionale della villa (Archivio IRVV)*



Luigi xv, gli ambienti ove, sotto il profilo dell'architettura, «era in pieno fiore la *rocaille*» (Bassi, 1987). Nuovamente a Roma, Filippo Farsetti, dedicatosi nel frattempo alla collezione di riproduzioni in gesso di statue antiche e di modellini di monumenti romani, maturò il desiderio di «ricomporre un'immagine delle ville romane antiche, circondate da ampia distesa di terre tenute a bosco e giardino» (Bassi, 1987) e di creare proprio a Sala un luogo deputato allo studio e alle applicazioni pratiche della botanica, materia di cui era appassionato studioso. L'architetto senese Paolo Posi, soprintendente ai palazzi apostolici, fu il progettista della residenza desiderata dall'abate, la cui edificazione prese avvio nel 1759 quando papa Clemente XIII Rezzonico autorizzò Farsetti all'espertazione da Roma di colonne antiche – forse provenienti dal tempio della dea Concordia – che già da un ventennio quest'ultimo chiedeva gli venissero concesse. Secondo quanto riportato dagli atti raccolti nell'Archivio IRVV: «si può ipotizzare che il Posi, anche per ragioni di economia, abbia prolungato il preesistente corpo di fabbrica verso levante fino a ridosso della grande "peschiera" che recinta il sito della villa [...] [e] che abbia trasformato il tratto di fabbricato che si protende verso nord nell'attuale barchessa, inglobando una parte del corpo ad un piano che [...] si legge» nel catastico del 1722. La dimora padronale, completa di tutto quanto funzionale alla botanica – tra cui le cedaie ideate dallo stesso Posi – alle attività di caccia e pesca, alla coltivazione, addirittura abbellita da statue, sembra fosse già conclusa nel 1762, costata al committente oltre un milione di ducati. Al risultato contribuirono progettualmente professionisti conosciuti da Farsetti e da Posi a Roma, quali Charles Louis Clérisseau e Robert Adam. Al primo «si possono fondatamente attribuire [...] le "rovine" che decoravano il parco» (*idem*) di cui rimane testimonianza nell'acquatinta eseguita

da Lazzari nel 1833, dove si osservano un edificio termale (il fabbricato a sinistra con peristilio) e i finti resti del tempio di Giove Tonante di fronte a un lago artificiale. Non più esistenti *in situ* queste *folies* tipiche del giardino cosiddetto "paesaggistico", «le colonne che adornavano tali edifici sono state trasportate a Londra» (Mazzotti, 1954). Altre *fabriques*, oggi non più visibili, furono realizzate nel parco di villa Farsetti: «il labirinto, l'anfiteatro erboso, il lago per pescare, il bosco [...], le vallette, la montagna» (Bassi, 1987). All'Adam furono invece commissionati degli allestimenti d'interni della villa stessa, di cui ai

*Stato attuale. Particolare della porzione centrale del fronte settentrionale della villa (Archivio IRVV)*



nostri giorni non rimane traccia alcuna. Morto l'abate nel 1774, l'anno seguente il botanico Francesco Pomai lasciò la direzione del giardino e dell'orto botanico. Il complesso, comprensivo del carico dei debiti ancora insoluti contratti per costruirlo, fu ereditato dal cugino Daniele Farsetti: «per la villa di Sala cominciava la decadenza» (Bassi, 1987). Nel 1797, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, essa fu oggetto di ruberie e danneggiamenti da parte delle truppe francesi, e dopo solo dieci anni fu venduta dalla famiglia Farsetti a Demetrio Mircovich per essere acquisita, con modalità più o meno dirette, a partire dal 1878 dai Selvatico.

Prima che nel 1963 villa Farsetti fosse acquistata dall'Ente per le Ville Venete, le fonti conservate nell'Archivio IRVV così ne riassumono lo stato di conservazione: «è in completa rovina. I contadini abitano le adiacenze, nell'edificio principale [vivono] polli e conigli», «nella parte posteriore [...] [vi sono] foresteria e barchessa di ordine rustico in parte demolito». Già negli anni cinquanta di essa si scriveva: della «villa, ora completamente abbandonata e quasi del tutto in rovina» (Mazzotti, 1954) «resta ancora qualche statua settecentesca dell'antico giardino, ora trasformato in orti e campagna» (*idem*). Essa infatti, insieme al parco circostante, aveva subito «gravissimi danni» a seguito delle vicende belliche, e in particolare, dell'adattamento e dell'uso a ospedale militare fattone durante la prima guerra mondiale. Tale condizione viene confermata dalle diverse perizie di stima sul complesso di villa Farsetti stilate tra gli anni sessanta e settanta che sottolineano le trascurate condizioni manutentive in cui versavano la villa e le dipendenze rustiche, specificando che il terreno attorno alla dimora veniva condotto a mezzadria: vi si coltivavano anche alberi da frutto e viti da vino. Tuttavia già dal 1965 l'Ente per le Ville Venete aveva proceduto all'esecuzione in economia dei «restauri più urgenti» (Bassi, 1987) riguardanti l'unità padronale:

rafforzamento e parziale ricostruzione della struttura della copertura e sistemazione del manto di rivestimento; rifacimento del sistema di smaltimento delle acque pluviali; integrazione di solai esistenti e costruzione di nuovi; stesura di pavimenti in terrazzo alla veneziana; intonacatura interna ed esterna; rinnovamento e sostituzione di serramenti. Una volta comprata dal Comune, dopo che nei tardi anni sessanta ne era stata ipotizzata la trasformazione in sede operativa della sezione di Chimica e Tecnologia dei Radioelementi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dalla fine del decennio seguente ebbe attuazione il progetto di restauro conservativo. La campagna di lavori proseguì per oltre dieci anni, in aggiunta a quanto già eseguito in precedenza e in vista dell'uso pubblico dell'immobile, con il consolidamento delle murature della facciata nord lesionate dalla spinta esercitata dalla copertura; il recupero dei marmorini interni; la sistemazione delle scale secondarie; il rinforzo dei solai lignei e l'adeguamento impiantistico. La residenza padronale, che sembra rompere con la tradizione architettonica locale delle ville di campagna per rifarsi all'esempio «delle dimore inglesi e francesi del tempo» (Bassi, 1987), è leggermente rialzata su basamento accessibile mediante una gradinata ampia quanto il fronte meridionale dell'intero edificio e similmente sagomata. Essa, strutturata su tre piani conclusi da attico a balaustrini sostenuto da mensole, è centrata in pianta sul salone ellittico a doppia altezza, attorno al quale si riuniscono locali intercomunicanti di diversa dimensione e su cui è sospeso il ballatoio con parapetto ornamentale che dava alloggio all'orchestra. Al pianterreno, gli accessi dall'ovale ai vani laterali sono delimitati da quattro colonne di prezioso marmo, accoppiate a paraste, con ricchi capitelli compositi. Tale sala si rivela all'esterno nell'andamento convesso del fronte meridionale, emergente da strutture laterali a doppia ala,

*Stato attuale. Particolare della facciata ovest della barchessa retrostante la villa (Archivio IRVV)*

*Stato attuale. Particolare del portico e del corpo a esedra orientale della villa (Archivio IRVV)*



*Stato attuale. Particolare del fianco est del corpo a esedra orientale (Archivio IRVV)*

*Stato attuale. Particolare del retro dell'esedra orientale (Archivio IRVV)*



mentre nel prospetto opposto, del tutto privo degli elementi architettonici caratterizzanti la facciata sud, la sezione centrale è semplicemente aggettante. La comunicazione tra i piani viene garantita da due scale simmetriche a planimetria quadrata ubicate ai lati del nucleo centrale, accessibili dai portici. I corpi a esedra, a due piani coronati da balaustrata in pietra che maschera in parte i tetti a padiglione, sono asimmetrici – quello orientale presenta infatti per l'intera altezza una coppia di stanze sporgenti verso nord – e ospitavano probabilmente gli appartamenti destinati alla servitù, praticabili mediante scale indipendenti. Le strutture porticate a due piani, terminate da terrazze delimitate da balaustrata di pietra, che collegano il corpo padronale ai volumi concavi, costituiscono spazi sovrapposti, chiusi al primo piano e originariamente «a giorno» al pianterreno, riservati alla fruizione del paesaggio. I portici del piano terra a quattro fori architravati su pilastri, ove sono collocate trentadue delle quarantadue colonne fatte trasportare da Filippo Farsetti da Roma, sono stati tamponati sul versante settentrionale con setti murari di rinforzo e, al margine nord-ovest, occlusi dalla sovrapposizione della barchessa.

La facciata sud, in corrispondenza del nucleo principale, è scandita su tutti i livelli da paraste raggruppate per tre, interrotte da spesse trabeazioni in corrispondenza dei solai e singolarmente ripetute ai lati di ciascuna apertura, tranne nella porzione convessa. Il portone, perimetrato da cornice modanata, risulta affiancato da colonne su dadi -assorbiti dallo zoccolo con capitelli dorici, analogamente a quelle dei porticati, ed è sormontato da un terrazzo curvilineo su mensoloni protetto da balaustrata in pietra, allineato a un ridotto parapetto al secondo piano. Le finestre del piano terra sono rettangolari e contornate da una spessa lista lapidea modanata, cui corrispondono al piano nobile aperture, poggiate su davanzale, rifinite da cornice architravata, mentre quelle al livello supe-

riore sono decorate da timpani triangolari e semicirculari alternati. All'altezza del primo piano dei volumi porticati e dei corpi a esedra, sulla cui testata i fori sono raddoppiati, quello interno è peraltro cieco, si ripetono i motivi architettonici descritti rispettivamente per le ali e la sezione convessa dell'unità centrale. I portici sono caratterizzati da pilastri su dadi da cui «emergono» paraste, mentre il piano inferiore delle esedre presenta coppie di colonne affiancate da nicchioni con sovrapposte finestrelle quadrate, elementi questi ripetuti in testata, dove accompagnano due ingressi, quello interno risulta chiuso.

La barchessa, le cui superfici esterne sono in buona parte stonacate, ha pianta rettangolare allungata a si articola su tre piani, di cui uno ammezzato, collegati da una scala interna mediana, separati in facciata da un'alta cornice in laterizio, coronati da una fascia decorativa in cotto e da tetto a due falde. Il prospetto orientale è ritmato da fasci di paraste trabeate. Al pianterreno la facciata si apre in un porticato a dieci archi a sesto pieno su pilastri in muratura, con elementi d'imposta e chiave in evidenza. A ogni arcata corrisponde al piano superiore una finestra rettangolare delimitata da cornice mista in cotto e pietra. Il fronte ovest, del tutto speculare a quello opposto all'altezza dell'ultimo piano, rivela il mezzanino che è caratterizzato da finestrelle quadrate in sequenza non regolare. Le aperture del piano terra, parzialmente tamponate, sono diverse per forma e disposizione.

La fattoria, a due piani, ha pianta rettangolare e si affaccia sul cortile con un portico, aperto anche sui fianchi, a cinque arcate a sesto pieno su pilastri, affiancate da lesene d'ordine gigante. Durante i lavori di restauro tuttora in corso è stato demolito il volume che aveva chiuso, sovrapponendosi, l'arcata sinistra, allo scopo di ampliare l'abitazione insediatavi. I fronti est e sud presentano una doppia sequenza di semplici finestre rettangolari.

*Stato attuale. Particolare dei prospetti sud ed est della fattoria (Archivio IRVV)*

*Stato attuale. Particolare della facciata orientale della barchessa (Archivio IRVV)*



*Stato attuale. Particolare della facciata principale delle ex scuderie (Archivio IRVV)*

*Stato attuale. Particolare del portico della fattoria in fase di restauro (Archivio IRVV)*

